

Silvia Boschero

ROMA È un nuovo Francesco De Gregori ad aprire le braccia al Primo Maggio. Un De Gregori che si confessa re-innamorato della musica, quella popolare, che mai come oggi si concede ad un rapporto di amorevole scambio, civile e sentimentale, con il suo pubblico. Che ha aperto un nuovo corso della sua storia accanto a Giovanna Marini con il disco di tradizionali di lavoro e di lotta *Il fischio del vapore*, che pochi mesi fa ha calcato per la prima volta il palco di un centro sociale. Forza della memoria recuperata (quella collettiva) e desiderio di esserci (tutto personale), di dire la propria oggi da piazza San Giovanni.

De Gregori, che sia stato proprio «Il fischio del vapore» assieme alla Marini ad aprirle nuovi orizzonti?

Certo. Mi sono letteralmente innamorato del progetto della canzone popolare. All'inizio avevo il dubbio che un lavoro del genere potesse non interessare, ma presto ho capito che quelle canzoni sarebbero state accolte a braccia aperte. E sai perché? Perché prima di tutto sono belle canzoni. Hai voglia a dire che sono canzoni di sinistra, canzoni impegnate... il motivo del loro successo è innanzitutto che sono belle, che hanno una melodia fortissima, che hanno grandi testi di incredibile liricità.

E che percorrono il sentiero della memoria...

Sì. È il recupero di un patrimonio che i giovani non hanno direttamente ma che custodiscono dentro di loro, che hanno letto sui libri di storia, che hanno sentito raccontare da nonni e padri e che la canzone popolare risveglia, attualizza. Ecco, quel che è certo è che il riscoperto de *Il fischio del vapore* è stato superiore alle mie aspettative.

È la sua prima volta sul palco del Primo Maggio ma non in piazza San Giovanni.

Ho suonato lo scorso anno nella manifestazione dei girotondi contro la legge Cirami e sento la forza di questa occasione. Non è come suonare al compleanno di un amico, è un evento importantissimo, soprattutto in questo momento. Anche se sono un osservatore distratto, se non ho competenza di problemi sindacali, vedo un'Italia messa molto male con questo governo. È una banalità dirlo lo so, ma è la verità.

Un'Italia in cui il mondo del lavoro soffre...

Come dice Giovanna Marini in una sua canzone, «spero che un gior-

“ Mi sono innamorato del progetto della canzone popolare Hai voglia a dire che sono canzoni di sinistra...”

“ A San Giovanni vorrei fare «Generale», «Viva l'Italia» e, con Giovanna Marini, «Saluteremo il signor padrone», forse la più adatta



“ In passato mi sono preso troppo sul serio, adesso invece ho imparato l'autoironia Magari domani torno a essere la solita vecchia testa di ... ”

De Gregori, Primo Maggio in folk

L'artista salirà due volte sul palco: vedo un'Italia messa molto male con questo governo



Sopra, un'immagine da un recente Primo Maggio. Sotto, Giovanna Marini e Francesco De Gregori



preghiera

Canto: creare due e tre mille Primo Maggio...

Ivan Della Mea

Cari tutti, non so voi ma a me si para innanzi un primo maggio di grandissima confusione mentale: una pace che non è pace, una sinistra che non è sinistra e che forse non è morta lì e se non è morta lì sta agonizzando poco più in là, un referendum tutto tra il gnacco e il petacco che divide ulteriormente ciò che già era diviso a livelli subatomici. Forse, in questa festa dei lavoratori, agli alti livelli delle dirigenze dei partiti e dei poteri toccherà fare ricorso alla menzogna: la necessaria mendacia per le ventiquattrore d'un primo maggio in cui tutti fingeranno d'essere sodali e uniti come quelli del "Quarto stato" di Pelizza da Volpedo. Operazione pensosa assai, di scarsa lena e ancor meno costruito. Eppure, io credo sia questo un primo maggio di grandissima importanza nel quale ognuno dovrebbe farsi portatore

dei segni della pace e dell'equità sociale e della sociale giustizia. Un primo maggio da non chiudere nell'arco delle sfere temporali, delle ventiquattrore per intendersi, bensì da far proseguire con iniziative atte a darci le chiarezze che ci abbisognano, le unità che ci urgono. Propongo una riflessione: io, di mio, non sono in grado di valutare l'opportunità politica e politico-elettorale del referendum; più chiaro ancora: non so da quale parte stia la ragione, so soltanto che una volta lanciato il referendum va lottato fino in fondo, per vincere insieme o per perdere insieme: in questo sta una vera coscienza dell'unità. Dividersi ora, o peggio ancora fare ostruzionismo e sabotaggio, davvero mi sembra tanto autolesionista quanto meschino e troppo legato a ragioni di potere tutte interne ai ds. Posso anche pensare, e penso e dunque dico,

che Sergio Cofferati avrebbe fatto meglio a starsene quaccino in cambusa Pirelli alla Bicocca meneghina e lì aspettare un po' prima di buttarsi nell'agone del contendere politico e sinistro: ma io so che con la politica non ci piglio neanche a piangere ed è quindi assai probabile che il Cofferati Cinese abbia validissime ragioni per fare ciò che ha fatto e che fa: che dio e carlo marx e di vittorio abbiano un occhio di riguardo per lui.

Io, di mio, invito tutti al Primo Maggio che da anni l'Istituto Ernesto de Martino organizza nel cortile della sede in Villa San Lorenzo al Prato di Sesto Fiorentino: lì, con la "Banda militante della Maremma" e col "Gruppo della Montagnola", e con quant'altri vorranno cantare e si spera che siano tanti e altri, si farà il coro grande alla stesa del Vieni o maggio / t'aspettan le genti / ti salutano i liberi cuori... e altri canti a ancora e tanti e forse i sorrisi compagni potranno essere sinceri poiché non ci sono poteri né potenti a giro e si farà sera e allora finale obbligato sarà Nostra patria è il mondo intero con l'immacolata Bella ciao che vien sempre buona per resistere resistere resistere.

no potremmo tutti lavorare in libertà», o almeno spero che tutti possano nel proprio lavoro avere margini di garanzia, rispetto, civiltà. Il sogno di ogni democratico.

Se le avessero chiesto di suonare per il 25 aprile lo avrebbe fatto?

Di corsa. Soprattutto quest'anno, soprattutto dopo tutte le polemiche.

Cosa canterete questa sera?

Sicuramente vorrei fare *Generale*, *Viva l'Italia* e tante canzoni con Giovanna. Una su tutte? *Saluteremo il signor padrone*, che per l'occasione mi sembra la più adatta. Ma poi decidiamo tutti assieme, col gruppo. Nella band non comando io, ma tutti. Siamo una cooperativa.

C'è chi la riscopre in una nuova veste, più conciliante, aperta, meno riservata di un tempo. Trova?

Me lo dicono in tanti che oggi sono capace di un nuovo contatto, più stretto con la gente. È buffo perché in realtà non credo di essere mai stato l'orso che mi dipingono. O forse è probabile che stia trascorrendo un periodo più solare della mia vita. Una cosa sicura c'è: fare la musica ha ricominciato a divertirmi.

Qualcuno è trasecolato quando l'ha vista annunciare «Stop alle telefonate» durante un mega show televisivo del sabato sera...

Ah, ah. È vero. Il fatto è che durante l'intervista che mi stava

facendo Gianni Morandi ho visto un minacciosissimo cartello che diceva: «stop alle telefonate» e temendo che ci tagliassero, ho lanciato quel messaggio. In realtà non sapevo a cosa si riferisse, ho pensato: stop alle telefonate in assoluto, ai cellulari, a Megan Gayle, e l'ho detto.

Qual'è stato il motivo di tanta riservatezza in passato?

Faccio un mestiere di incontri fuggitivi, spesso obbligati, di finte amicizie. Ma ora mi dà meno fastidio incontrare la gente. Sarà perché in passato mi sono preso troppo sul serio e adesso invece ho imparato l'autoironia. O forse da domani tornerò ad essere la solita testa di cazzo.

Un'apertura che l'ha portata assieme a Giovanna Marini anche per la prima volta a suonare in un centro sociale, qualche mese fa al Villaggio Globale di Roma...

Ah, è stata una sensazione bellissima, soprattutto per me che non ho più l'età per frequentarli. I miei figli ci vanno certo. Il fatto è che prima di allora non me lo avevano mai chiesto e quando ho ricevuto l'invito ho accettato subito. La cosa bella e sorprendente è che ho trovato un pubblico giovanissimo, entusiasta, interessato a quella musica che proponevamo io e Giovanna.

De Gregori salirà sul palco di piazza San Giovanni due volte, prima da solo (dopo Ambrogio Sparagna, Nomadi, Marlene Kuntz, Gabin, Flaminio Maphia, Klezroy, Tantra, Destir, Zibba e gli Almalibre, Rudy Rotta, La Crus e Afterhours) e poi in serata assieme a Giovanna Marini, dopo le performance di una seconda ondata di artisti italiani (Tiromancino, Piero Pelù, il DJ set di Claudio Coccoluto, Edoardo Bennato, Planet Funk, Carmen Consoli, Alex Britti, Subsonica, Daniele Silvestri, Mauro Pagani, Enzo Jannacci, Sergio Cammariere, Nick Cave).

A chiudere il concertone Enrico Ruggeri e Andrea Mirotti, Vinicio Capossela e Irene Grandi.

“ Una cosa sicura c'è: fare musica è tornato a divertirmi. Ma non credo di essere mai stato l'orso che mi dipingono ”

Per una versione foulard dell'Internazionale

Franco Fabbri

L'Internazionale. Chissà perché mi viene in mente? Dell'Internazionale sono state fatte numerose di quelle che qualche collega critico chiamerebbe "versioni pop". Forse sarebbe meglio dire che molti cantanti e gruppi pop e rock hanno cantato e suonato - e registrato - L'Internazionale. L'hanno (spesso amorevolmente) usata. È un inno, e come tale poco compatibile con l'idea di "versione", soprattutto se collegata con un termine quotidiano come "pop". Sarebbe come prendere una bandiera, e farne una versione-tovaglia, una versione-foulard, una versione-lenzuolo. La si può usare anche così, ma resta sempre una bandiera.

Ecco, di questi usi dell'Internazionale mi piace sempre ricordare quello di Robert Wyatt, non solo perché canta tutte le strofe (già questo è notevole), ma perché raramente un inno è stato eseguito con così poca retorica, con malinconia così profonda, eppure con tanta fiducia.

Alla fine resta solo un basso di sintetizzatore, e il ritmo del rullante in dissolvenza, e sembra che Wyatt dica (con il tono di un personaggio di Ken Loach): "Ma voi pensate davvero di averci battuto?"

L'uso più recente credo che sia quello di Renato Braz, magnifico interprete della musica popolare brasiliana, che ha incluso L'Internazionale nel suo penultimo cd, uscito nei mesi in cui Luiz Inácio Lula Da Silva diventava presidente del Brasile. Mi sembra una risposta molto pertinente alla domanda di Wyatt. Ma ovviamente non posso dimenticare L'Internazionale degli Area. E dire che quando uscì su un 45 giri (già in sé un'operazione significativa, in un'epoca in cui era sottinteso che le cose "serie" uscissero solo su un album) mi aveva lasciato perplesso.

Tutti allora avevano in mente l'interpretazione che Jimi Hendrix aveva dato a Wood-

stock dell'inno nazionale del suo paese, un ritratto grottesco e allo stesso tempo una metafora di altri suoni distorti e laceranti, quelli dei bombardamenti sul Vietnam. Stravolgere così The Star-Spangled Banner non era un atto patriottico, proprio no: e così anche L'Internazionale hendrixianamente stravolta degli Area mi era apparsa prima di tutto una critica, certamente un appello antiretorico ma anche un richiamo a non dimenticare altre tragedie, appartenenti alla storia di quello che allora si chiamava "socialismo reale".

Ero certo, e lo sono tuttora, che l'intenzione degli Area fosse anche questa. Ma le cose funzionarono in un altro modo. Ai concerti L'Internazionale degli Area veniva salutata in modo trionfale, ma non tanto per la sua carica distruttiva, quanto perché suonava come un adattamento, ecco, sì, una "versione" più adeguata al contesto. Insomma, dato che molti

concerti degli Area avvenivano in feste di sinistra (moltissime Feste dell'Unità), e dato che il rito accettato da quasi tutti (dall'orchestra di liscio al canzoniere folk, al gruppo jazz) era che alla fine si suonassero Bandiera rossa e L'Internazionale, un arrangiamento per chitarra distorta, sintetizzatori, rumori e vocalizzi di Demetrio Stratos veniva accolto come "la cosa giusta", come un'obbedienza un po' malandrina al rituale, in barba alle intenzioni degli autori.

Curioso, però, come si spostino i significati. Come ho sentito dire da non ricordo chi, uno è un mite, un moderato, poi tutti si spostano a destra, e si ritrova nei panni del pericoloso estremista.

Così oggi darei non so cosa per sentire in un concerto L'Internazionale come la suonavano gli Area, quella stessa che mi lasciava perplesso. Chissà perché mi è venuta in mente?